

Confine



**Tony Orlando**

**CONFINE**

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Tony Orlando**  
Tutti i diritti riservati

*A mio nonno Angelo  
che per quel poco  
che mi ha vissuto,  
mi ha amato  
così come l'amore vuole.*



Voglio un cielo da recintare,  
il pianto dei tuoi occhi

il nascondiglio di ogni cosa,  
di ogni risposta.

Voglio avere il peso di un incendio,  
una discesa dentro una salita

il bagliore del mare  
sulle credenze antiche

credere a ciò che non ho mai creduto,  
alla presa ostinata delle tue mani.

Voglio credere alle facce incontrate,  
ai giorni che passano e vanno a morire

dove finisce il mare,  
credo ai tuoi colori

lì dove vesto le mie speranze,  
credo a un viaggio nel cuore

lungo il muro del tuo viso  
alla tua anima esiliata

che dietro a un sipario di brune stelle  
si inchina ai segreti pensieri.

Quante volte ci pensiamo veramente,  
quando profondamente amiamo,  
a quanto percepiamo la coscienza.

Quante volte ci sentiamo vivi veramente  
e cos'è la vita se non le storie che raccontiamo  
a noi stessi, sussurrate giorno per giorno  
dopo giorno, perse in sogni aggrovigliati di realtà.

Sono stato troppo tempo oggetto  
di me stesso sotto il peso del grido della colpa,  
la consapevolezza di una vita sbagliata da soffocare,  
attutire, anestetizzare.

Ma scintillano i desideri dal fiume al mare,  
mentre appendo il cuore al vento,  
mi affido al mio buon senso  
ed ai suoi grandi occhi smaltati di lucciola e luna.

Resteremo in ascolto sempre di qualcuno che ci  
prometta una carezza e un soffio di felicità.

Palpebre sottili  
vedono cadere  
l'inverno e rose.

Sulle fronte  
dipingo le spiagge  
e tiepido vento.

Sangue in bocca  
tra le dita sudate  
il sole si è spento.

Oltre il bosco  
porpora e felci  
schiudesti l'amore.

Oltre il bosco  
porpora e felci  
schiudesti l'amore.

Accade, incerta, vana,  
che una lacrima diventi mare aperto  
e scorra per le infinite strade  
e taccia come tace l'arte del perdersi,  
destinazioni instabili prendon  
le dita sul bagliore e l'ombra  
e gli occhi chiusi alle carezze  
e l'amare o l'assoluto sono la stessa cosa,  
a volte vacilla la luna sopra i solchi  
del destino lungo i crinali delle rovine,  
ma tra le crepe una rosa  
e rugiada gocciolante al suolo.  
Il resto, non temo quell'amore  
tra le mani scivolato in un cassetto.  
Ho visto le labbra, dritte sopra  
la mia fronte, i violini  
dei suoi cieli d'alabastro ed io  
sono pietra terrestre deserta  
la mia sete si fa spazio  
tra le vene, e se toccarti ci separi?  
se nel volerti ti perdessi?  
quel che sarà patire lo sapremo,  
di questa stanca stagione  
saccheggio il larice dal suo silenzio  
e nel vento lentamente provo  
a difendermi e all'imprigionarci  
ancora.

Adesso sono qui  
assomiglio alle mie dita inquiete

ed il fosco inverno  
striscia alle tasche della mente

sopra carta vigile scaglio  
le parole più ferite, lese dal taglio di luna,

dormono le ciminiere arroventate  
che il respiro nuoce alle mie ossa

la mia pelle fluttua su fili, appesa  
come acidi solchi di memoria.

Queste parole si avvolgono alla lingua  
come il tuo bacio di fiato e vocali e senso

abbi fiducia, te ne ricorderai  
dove hai nascosto le fronde dell'amore.

Al fine del mio partire,  
c'era pioggia o morte  
non ricordo, è terra  
scura o coscienza  
a sporcarmi scarpe e vene.  
E se un dolore ha fine nelle  
facce degli altri ogni giorno  
ne perdo lo scorcio. In quale  
magra risacca trovo felicità.